



in Dialogo
comunità di Tagliuno

FEBBRAIO 2024 - NR. 267

Sempre... "a scuola"

C'è sempre da imparare

don Cristiano

Girata la clessidra... comincia un anno nuovo. Il **duemila24** ha aperto i battenti già con abbondante fatica.

Le influenze che dilagavano e un buon accumulo di stanchezza per tutte le attività natalizie appena archiviate si sono aggiunte ad un clima internazionale non proprio incoraggiante.

Eppure era il 1 gennaio... autentica possibilità di scrivere una nuova pagina di vita e di storia, la nostra.

Quali desideri e speranze negli auguri che ci siamo scambiati a mezzanotte?

Tra il brindisi, un abbraccio e gli occhi all'insù nel luccichio dei 'fuochi'... mi sono nascosto in un angolo per una velocissima preghiera. Cosa avrei desiderato per il nuovo anno?

Credo che tutti, in un modo o nell'altro, abbiamo fatto la stessa cosa. Ciascuno a partire dalla propria situazione e pensando alle grandi tappe che lo attendono.

Spesso la vita ha bisogno di nuovi inizi e di rinnovarsi con coraggio. E' piena di appuntamenti che ci provocano, attesi o improvvisi, che rallegrano o chiedono forza e pazienza, e non possono restare senza risposta. Ne va di noi.

Decisivo poi, oltre a decidere di camminare, resta scegliere la direzione da percorrere, con quali mezzi e insieme a chi... E, di certo, non si è mai finito di imparare. Con questa consapevolezza **abbiamo dedicato il mese di gennaio alla 'FORMAZIONE'**. Sospesi i soliti appuntamenti ci siamo seduti attorno ad un tavolo per 'fare il punto' e trovare nuove e comuni motivazioni, strumenti, strategie. Ci stanno a cuore i nostri figli, le famiglie, l'oratorio, la comunità tutta.

Da più parti leggiamo la bellezza e la fatica di intercettare il vissuto, di proposte all'altezza, di stili educativi condivisi, di collaborazioni proficue. Mettersi a fianco dei ragazzi come **allenatori, catechisti e volontari** è una grande responsabilità e richiede testa, cuore, mani...oltre che sentirsi parte di una comunità. Non si opera mai a titolo personale, ma con lo stile e il sostegno della comunità.

Anche da qui voglio esprimere la mia meraviglia e gratitudine per tutti coloro che si sono messi in gioco nel corso per educatori del giovedì sera.

Una seconda serie di incontri l'abbiamo vissuta insieme ai **catechisti delle parrocchie della nostra fraternità**. Ci siamo resi conto, ancora una volta, che occorre certo sempre aggiornarci e imparare metodi nuovi,

ma soprattutto occorre essere noi... 'nuovi' e discepoli di Gesù. DoverLo trasmettere ai ragazzi, ci aiuta a incontrarLo noi per primi. E non è scontato tra i mille impegni di ogni giorno.

In gennaio anche le classi dei ragazzi che non hanno da ricevere i sacramenti quest'anno hanno vissuto un'esperienza particolare. Sono stati momenti forti che hanno rinvigorito l'amicizia e l'entusiasmo. Una bellissima 'prova' di quello che sarà il campeggio estivo. Quasi senza accorgercene siamo arrivati alla **festa di San Giovanni Bosco**, proprio alla conclusione del mese.

Ricorreva quest'anno il 200° anniversario del SOGNO che don Bosco fece a nove anni e che guidò tutta la sua esistenza. Ci siamo affidati ancora a lui per diventare anche noi capaci di sognare, di desiderare, di avere obiettivi importanti per cui giocare ogni giorno. "Con don Bosco, per sognare ad occhi aperti"... era il nostro slogan. Se normalmente i sogni si fanno di notte, mentre si dorme... noi volevamo sognare 'di giorno', trasformando il sogno in realtà, da subito, con gioia e coraggio.

In un clima già primaverile, domenica 4 febbraio, abbiamo vissuto il **Carneal de Taü**. I lavori di preparazione nei vari rioni sono stati elaborati e faticosi, ma hanno prodotto risultati sorprendenti. Tantissime persone hanno gioito della bellezza di carri e costumi così come dell'entusiasmo dei balli e delle coreografie. Credo tuttavia che, senza nulla togliere all'apparato esterno, il valore aggiunto del nostro carnevale è la possibilità di lavorare insieme, progettare, costruire, ballare, sorridere gli uni con gli altri. Da soli non troveremmo mai il coraggio di esternare quel pizzico di gioia che ancora, sotto la cenere, arde dentro di noi. Mille ragioni ci direbbero di lasciar perdere e che c'è qualcosa di più importante da fare... Vero. Ma capita a tutti che, aspettando di fare le cose più importanti... non si fa nulla. 'FARE INSIEME' diventa allora sostegno e forza per ciascuno.

Siamo ormai alle porte della **Quaresima**, altra splendida occasione per 'lavorare' su di noi. Papa Francesco, il 21 gennaio scorso, ci ha sorpresi ancora una volta inventando **l'Anno della PREGHIERA**, in preparazione al Giubileo del 2025. Buon cammino a tutti. Sia la possibilità di scoprirci dentro una relazione d'amore che riempie di senso e gioia la nostra vita.

Tre incontri di formazione per catechisti

Laura Rossi

“Possiamo disperarci e dire che è venuto giù tutto, che non c'è più la Chiesa di una volta, oppure, in positivo, possiamo cogliere quest'occasione per scorgervi una Nuova Via” ci suggerisce Don Mattia Magoni nei tre incontri svolti a Chiuduno per la formazione dei catechisti.

Tre incontri che hanno radunato catechisti di diversi paesi ai quali ha concesso tantissimi punti di riflessione in merito alla Catechesi oggi.

A noi catechisti l'opportunità di sperimentare nuove vie per poter sempre più avvicinarci al loro mondo oggi costituito da tanti impegni, tante informazioni, tanta tecnologia.

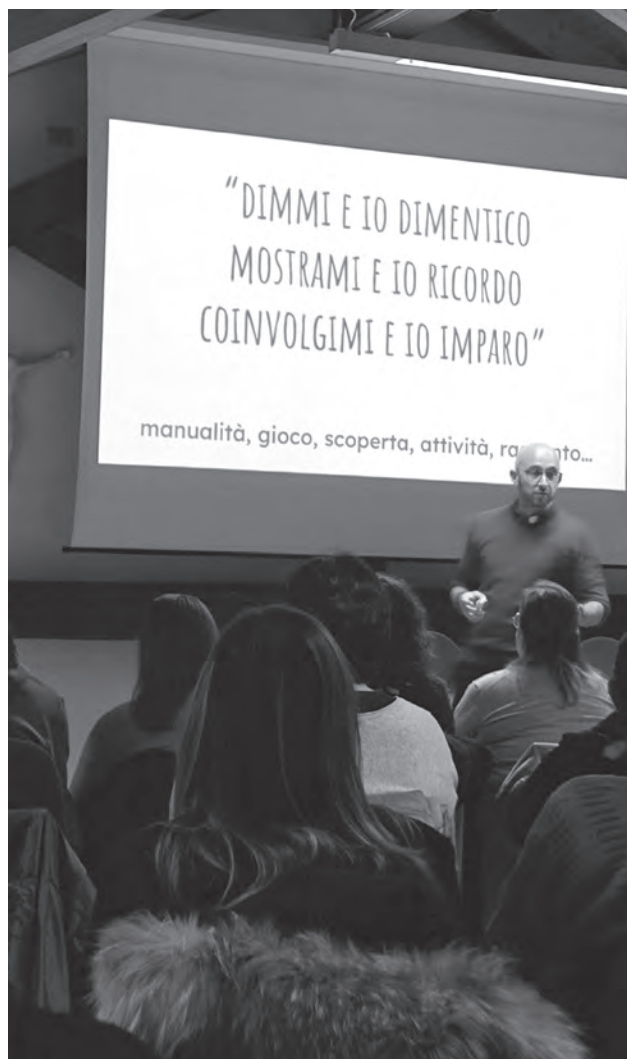
Partire da noi stessi, dalle nostre esperienze di fede per arrivare ad ascoltare le loro esperienze di vita supportandoli nel ricercare in esse la presenza della fede.

Concediamoci di poter entrare, in punta di piedi, anche nel loro mondo digitale magari facendoci pure insegnare qualcosa di nuovo.

“ I nostri ragazzi sono protagonisti attivi non semplici destinatari” continua Don Mattia, per tanto a noi il compito di mantenere vivo il loro coinvolgimento unendo i nostri metodi tradizionali ai loro nuovi metodi tecnologici affinché l'uno possa essere risorsa per l'altro per sperimentare insieme ad ogni incontro quell'effetto “WoW” sulla fede che li ricondurrà al prossimo incontro di catechesi con curiosità e sorriso e a noi catechisti quella voglia di rimetterci in gioco ad ogni incontro.

“DIMMI E IO DIMENTICO,
MOSTRAMI E IO RICORDO,
COINVOLGIMI E IO IMPARO”

Buon cammino di Fede a tutti.



La formazione che ci fa crescere...

Elena Zerbini

In oratorio in questo periodo si è lanciato un progetto rivolto agli educatori, in particolare allenatori, baristi e catechisti, per migliorare i rapporti con le giovani generazioni, soprattutto con i pre-adolescenti e gli adolescenti che siamo tenuti ad incontrare nei nostri ambiti.

Ci siamo affidati e abbiamo chiesto aiuto all'equipe del Centro Famiglia "Family first" che opera sul nostro territorio per dare sostegno alle famiglie e supporto a "soggetti moltiplicatori", cioè a educatori, insegnanti, volontari impegnati in attività dedicate ai minori e alle famiglie. La prima serata si è svolta con la presentazione del centro e con la richiesta da parte del responsabile delle nostre difficoltà, dei temi da sviluppare e delle cose che ci preoccupavano nella nostra realtà per contrastare eventuali comportamenti e migliorare le nostre linee guida.

Negli incontri successivi siamo entrati nel vivo delle argomentazioni, con un particolare focus sugli atteggiamenti che caratterizzano la nostra società e che vanno ad influenzare, per esempio, l'ambito sportivo dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze, quali l'ansia da prestazione perché viviamo in una mentalità dove è richiesto l'ottenimento dei massimi risultati, ci si realizza se si è performanti e ciò mette a rischio soprattutto l'adolescente e lo mette di fronte alla frustrazione, noi come educatori dovremmo invece rincuorarli sul fatto che debbano "stare sereni", che è normale sbagliare nella vita e mettere in campo maggiore sensibilità dicendo le cose nel MODO giusto.

L'approccio è fondamentale a questa età, chiedere loro come stanno, starli ad ascoltare, anche se è difficile, bisogna trovare qualcosa che li faccia STARE BENE per motivarli a stare lì, in quella cosa che a volte a loro non va di fare, alzare quindi la motivazione interna del soggetto è fondamentale.

Bisogna trovare la strategia giusta per la nostra realtà,



che è diversa da quella dei paesi vicini, ma il primo passo è decidere la MISSION dell'oratorio per trovare i migliori modi di perseguirla, qual è allora la nostra idea di ORATORIO?!

Il responsabile del centro ci ha fatto notare che nella fase dell'adolescenza i ragazzi navigano nel mare della confusione, quindi vogliono vedere nell'adulto la COERENZA, che è tutto per loro, quindi anche l'applicazione delle regole in oratorio va concordata e perseguita da tutti i collaboratori, nel modo più coerente possibile. In questa loro fase di crescita l'ambiente circostante può influenzare le loro scelte, il gruppo è per loro determinante quindi la nostra forza potrebbe essere scardinarlo ed avere un rapporto con il singolo, con il confronto da uno a uno, soprattutto quando siamo di fronte ad atteggiamenti di sfida o a comportamenti provocatori.

Come rovescio della medaglia, dobbiamo essere pronti anche a GRATIFICARE all'ennesima potenza nel momento in cui fanno delle cose giuste perché il riconoscimento dell'atteggiamento positivo contrasta il fattore negativo nell'adolescente stesso.

Il suggerimento che ci è stato dato è quello di provare sempre e andare per tentativi, a volte magari per errori dai quali si può imparare e migliorare, l'importante è restare fedeli alla mission che ci siamo dati e soprattutto COLLABORARE tra volontari, CONDIVIDERE le nostre fatiche, ma anche CAMMINARE INSIEME nella stessa direzione, ragionare passo dopo passo, DARSÌ UNA MANO tra noi.

Il parlare, il discutere e il ragionare sulla giusta direzione da prendere è una buona impostazione, il mettere in discussione ciò che si sta facendo è arricchente perché è la QUALITA' della relazione che instauriamo tra collaboratori e ragazzi che dà il SENSO alle proposte che si fanno.

“Mi vuoi sposare?” “Sì!!!”

Alice e Davide

E adesso? Adesso via, si entra in un vortice di ricerche, appuntamenti, scelte, date papabili, location, fotografi, fiori, abiti... E chi avrebbe mai immaginato tutti questi aspetti, tutti questi preventivi? Beh, a pensarci bene, in molti ci avevano avvisati: il matrimonio è un business ormai, un'unica giornata carica di aspettative, in cui tutto deve essere perfetto. Nelle varie location la domanda viene sempre fatta, quasi di sfuggita, puramente una questione organizzativa per far coincidere orari e momenti: “rito civile o rito religioso?”. Noi rispondiamo senza indugio, sicuri: “Ci sposiamo in Chiesa”.

Siamo due ragazzi cresciuti in parrocchia (due parrocchie diverse da Tagliuno), che hanno sempre frequentato la Chiesa e l'oratorio, per cui non abbiamo alcun dubbio: ci sposiamo in Chiesa.

Sì, ma perché? Abitudine? Perché l'abbiamo sempre immaginato così?

In questo periodo frenetico di preparativi ed appuntamenti, potrebbe essere difficile fermarsi a riflettere sulle motivazioni delle nostre scelte. Tutto viene quasi automatico. Stiamo insieme da 14 anni, conviviamo da 4 anni, è ora di sistemarsi! Il rischio è quello di sposarsi senza quasi accorgersene, trascinati dalle varie scelte e scadenze. Tutto meraviglioso, divertente da organizzare, ma cosa significa per noi?

Il corso fidanzati (non è molto carino da dire) arriva come un obbligo. DOBBIAMO fare il corso se vogliamo sposarci in Chiesa. Ed invece eccola qua la nostra occasione, il momento di fermarci un attimo, per chiederci seriamente cosa stiamo facendo, perché lo vogliamo davvero fare.

Il primo giovedì sera, recitando insieme una preghiera che poi ci accompagnerà all'apertura di ogni incontro, diciamo per la prima volta parole quali “Fà che io non sciupi questa immensa ricchezza che mi hai messo nel cuore” e “rendici degni l'uno dell'altro” e ancora “preparaci al matrimonio, alle sua grandezza, alle sue responsabilità”. Parole importanti, che ci mettono di fronte all'importanza ed alla grandezza del passo che abbiamo deciso di compiere. Parole che smuovono qualcosa dentro ad entrambi. Può sembrare stupido, ma dopo il momento della proposta, questo è il primo che ci ha emozionato di nuovo così tanto. Sì, costruire insieme la nostra giornata è davvero bello, ma fermarci a riflettere sul perché ci stiamo scegliendo è un'emozione fortissima.

Al corso siamo tantissime coppie e questo ci ha

piacevolmente stupito. La maggior parte delle coppie ha circa la nostra età. Alcuni invece sono più giovani, altri ancora sono più grandi e c'è anche qualcuno che sta dando una seconda possibilità di vivere l'esperienza del matrimonio. Alcuni hanno già figli, quasi tutti già conviviamo. Siamo tutti persone che già da tempo hanno deciso di impegnarsi reciprocamente, ma che ora vogliono suggellare questo impegno davanti a Gesù. Il corso ci sta facendo scoprire, o meglio, ricordare cosa ci spinge ad impegnarci in questo modo, ed è davvero stimolante. La cosa più bella è che stiamo camminando insieme, come gruppo, aiutandoci a vicenda a soffermarci su alcuni aspetti importanti per le nostre relazioni di coppia, ma che troppo spesso sottovalutiamo. A fare questo ci aiutano sicuramente le nostre guide, Don Cristiano e Don Loris, ma soprattutto le altre coppie. I primi 4 incontri hanno permesso un confronto profondo, a tratti intimo, tra coppie che si conoscono solo di vista o non si conoscono affatto ed è sorprendente quanto il semplice ascolto delle esperienze e delle emozioni altrui possa arricchire la relazione tra noi due. Siamo a metà, il meglio deve ancora venire.

E allora, tornando al significato del nostro matrimonio in Chiesa, è una fortuna avere l'occasione di fermarci, guardarci negli occhi e dirci che ci sposiamo perché l'amore che ci lega è il motore di ogni cosa, è quella forza che ci permetterà di affrontare la vita che ci aspetta, consapevoli che tale amore non nasce da noi, ma ci è stato donato da Colui che ama sopra ogni cosa. Il nostro matrimonio cristiano, il motivo per cui siamo convinti di questo passo e per cui il nostro grande giorno non sarà solo un bellissimo contenitore vuoto, si basa su una richiesta, riprendendo le parole di un canto a noi molto caro, che nelle nostre precedenti parrocchie non conoscevamo, ma che spesso a Tagliuno apre la messa: insegnacelo Tu ad amare come si fa!



Le sorprese della formazione

Ezio Marini

1. IL TRASLOCO DEI BANCHI

Ogni classe, un mondo. Varco la soglia. L'aula è sbiancata di carta, sbianco io pure. I ragazzi hanno ricoperto interamente di fogli di giornale tutti i banchi, il pavimento, la cattedra, spargendone sprezzanti le pagine spiegazzate. Domando perchè, rispondono che di quelle notizie non gl'interessa granchè. Entro camminando in delicata punta di piedi sopra le fruscianti vicende di questo mondo, mi fermo, li fisso. Senza muso duro, ma anzi docile docente, arrotolate le maniche della camicia fino ai gomiti, passo ad afferrare, stringere nelle mani e appallottolare le pagine di giornale per ammonticchiarne una crescente, quasi artistica pila in un angolo dell'aula. Per raccattare più agevolmente quelle distese sotto i banchi, m'inginocchio e procedo alunno dopo alunno. Qualcuno per facilitarmi l'operazione solleva le gambe di qua e di là - come in casa, quando i famigliari si degnano di spostare i piedini nel momento in cui la mamma passa la scopa sotto le sedie su cui sono tranquillamente accomodati. Infine, tirata su tanta cultura, tiro giù le maniche, aggiungendo così al vecchio cartaceo un po' di moderno digitale, nel senso di uno strazio di impronte trasferite dal giornale alla camicia per via dei miei polpastrelli anneriti. Per un

po' ci guardiamo in silenzio. Poi i ragazzi decidono di dare una mano: si caricano addosso i banchi, fanno spazio, chiedono stracci e scope e puliscono l'aula di fino. Forse adesso sarà più facile parlare di Gesù.

2. IL TRASLOCO DELLA CATTEDRA

Ogni classe, un mondo. Varco un'altra soglia. Qui non hanno traslocato i banchi, hanno traslocato la cattedra. Sfrattata dalla sua secolare collocazione di fronte agli studenti e piazzata alle loro spalle. 'Cos'è questa storia?', domando più divertito che scandalizzato. 'Profe, non l'abbiamo spostata lì noi quella cattedra', precisa un allievo, 'ci hanno detto che s'è rotta la presa per il registro elettronico e l'unica rimasta è da quella parte lì... 'Ma scusate', osservo 'la batteria?'. 'Boh, profe, è tutto scarico qui, anche noi!'. 'E la lavagna invece l'hanno lasciata là...'; concludo sconsolato, 'adesso che facciamo?'. Cautamente mi siedo alla mia nuova postazione. Per non volgermi le spalle, gli studenti si girano indietro in un'anima sola - cos'è la scuola, se non il rivolgersi indietro a cogliere il passato delle precedenti civiltà per ricostruirvi sopra il proprio futuro? Poi si rigirano verso la lavagna. Tutti, ora, studenti e insegnante, guardiamo avanti, nella stessa direzione dove, un tempo, stava la cattedra e dove ora è rimasta soltanto una lavagna cancellata. Non c'è più niente da scrivere, niente da leggere, più nessuno da ascoltare. Di fronte a loro, solo il crocifisso.



5 e 6 gennaio... due giorni normali?

Marcella Vezzoli

Ultimi due giorni delle settimane di vacanze???... NO 2 GIORNI SPECIALI!!!

Sì, oseremo dire proprio speciali per un gruppetto di ragazzi di prima media che per la prima volta hanno vissuto una mini esperienza di "campeggio".

Partenza ore 14 dal nostro Oratorio direzione Branzi. Tutti puntualissimi: zaini e trolley pronti, sacchi a pelo... piccolo summit di resoconto: OK c'è tutto, possiamo partire.

Purtroppo il tempo non è molto clemente e l'acqua ci accompagna in questa nostra avventura ma non importa, ce la caviamo comunque.

Arriviamo a Branzi ed ecco la prima sorpresa: qualche fiocco di neve ci sorride e ci saluta. Con questa bella premessa nulla può andare storto.

Entriamo nella casa, ci sistemiamo, facciamo merenda e così comincia la vera vita di comunione... Tante sono state le cose fatte: dalla sistemazione della camera alla preparazione dei tavoli, lavaggio piatti, pulizie e non da meno il compito dei super camerieri... interminabili partite di calcio balilla e ping pong intervallate da lunghissime risate e chiacchierate sui mitici divanetti!

La serata poi è stata davvero super... giochi, musica e tanta tanta allegria.

Non sono mancati i momenti di riflessione e lavori di gruppo e personali.

Ad accompagnarci per tutti i due giorni sono stati 3 compagni di viaggio eccezionali: Melchiorre, Baldassarre e Gaspare che come veri amici sono stati da noi soprannominati: Chiorre, Baldo e Gas. Con il Don abbiamo analizzato il brano del Vangelo e provato ad attualizzarlo ai nostri giorni.

La domenica invece sono venuti a salutarci

personalmente. Loro ci hanno fatto capire l'importanza del dono.

- GESU' E' L'ORO, LA VERA RICCHEZZA! ... (quali sono le vere ricchezze?)
- INCENSO: CHI INCONTRA GESU', INCONTRA DIO ... (quando incontro Dio?)
- LA MIRRA INDICA L'UOMO, GLI UOMINI NOSTRI COMPAGNI DI VIAGGIO... (chi sono i miei compagni di viaggio?)

Insieme a loro abbiamo scoperto che: "I MAGI HANNO REGALATO A GESU' QUALCOSA DI ANCORA PIU' PREZIOSO, QUALCOSA DI MOLTO PIU' GRANDE: **HANNO DONATO IL LORO TEMPO!** SI SONO MESSI IN VIAGGIO E LO HANNO CERCATO PER TANTO **TEMPO** MA SOPRATTUTTO LO **HANNO FATTO CON IL CUORE!**" E questo è stato l'impegno preso da ognuno di noi: donare il nostro tempo per qualcosa o qualcuno e farlo con il cuore.

AGITAZIONE, ANSIA, PAURE... erano le emozioni che si respiravano prima della partenza... **STUPORE** (Milena), **FELICITA'** (Elisa), **SERENITA'** (Massimo), **COLLABORAZIONE E DIVERTIMENTO** (Camilla), **FELICITA'** (Elia), **UNIONE** (Paolo), **RIFLESSIONE E DIVERTIMENTO, AMICIZIA** (Stefano), **COMPAGNIA** (Daniel), **CONDIVISIONE, STARE CON GLI AMICI, PREGHIERA** (Lorenzo) **DIVERTIMENTO VECCHIO STILE** (Samu) **GIOIA** (Sofia) **ASCOLTO, IMPEGNO, CORAGGIO, FELICITA', MOMENTO DI CRESCITA** (Pietro), **EMOZIONE, SORPRESA** (Riccardo), **AMICIZIA** (Nicolò) sono le parole che ci portiamo nel cuore dopo questa bellissima esperienza.



Uscita a Branzi gruppo 2^a media

Claudia Acerbis

È il 13 Gennaio e anche i nostri ragazzi di 2^a media partono per un weekend di ritiro a Branzi. Carichi di sacchi a pelo e zaini pieni di entusiasmo ed eccitazione per alcuni, ma anche qualche timore per altri, ci siamo avventurati verso questa esperienza che ha permesso ai ragazzi di conoscersi più da vicino, perché non c'è niente come vivere in comune che ci aiuta a capire il rispetto verso il prossimo e la voglia di collaborare per convivere nella gioia.

Appena arrivati i ragazzi hanno esplorato la casa che ci ha ospitato e subito si sono organizzati autonomamente per la notte, dopo una bella merenda, Don Cristiano ci ha parlato della storia di Don Bosco e di come quel sogno così desiderato abbia dato a lui la spinta nonostante le difficoltà di mettersi in gioco con tutto se stesso per realizzarlo, così poi insieme ai ragazzi abbiamo creato dei gruppi e lavorando su dei cartelloni hanno cercato di capire quali sono i propri sogni e soprattutto come poter fare per raggiungere gli obiettivi prefissati, sono stati toccati temi a loro cari come la guerra, il bullismo e la difficoltà di accettare il proprio corpo è stato bello vederli lavorare insieme con allegria e serenità.

Dopo quest'attività si è lasciato spazio al gioco libero nell'attesa che i super papà che ci hanno accompagnato preparassero la cena. Dopo aver cenato tutti insieme e adempiuto ogni gruppo alla propria mansione di sparecchio e riordino i nostri amici Ado ci hanno fatto divertire con vari giochi fino a tarda sera.

Il mattino seguente, i ragazzi nonostante le poche ore

di sonno erano attivi di buon ora e dopo una ricca colazione abbiamo ripreso il nostro discorso sui sogni, divisi in due gruppi i ragazzi insieme anche all'aiuto dei papà hanno riflettuto sull'importanza di essere squadra, come insieme possa essere meno faticosa la via da percorrere per raggiungere i propri sogni, mentre le ragazze hanno cercato proprio di capire quali sono questi sogni e soprattutto riflettere sulle proprie paure e i limiti che a volte ci si pone nel cercare di realizzarli, sono stati momenti molto sentiti e ognuno di loro ha avuto modo di mostrare la propria bellezza, quella che viene da dentro che molto spesso è difficile mostrare agli altri.

Dopo il pranzo ci hanno raggiunto i genitori per partecipare tutti insieme alla messa con Don Cristiano e dopo la merenda condivisa grazie all'aiuto delle famiglie ci siamo diretti verso la via di casa con gli zaini pieni di un vissuto che rimarrà tra le pagine dei ricordi più belli dei nostri ragazzi!

Non ci resta che dire "FORZA RAGAZZI, AVANTI COSÌ"



Un pomeriggio in seminario

Pierangela Novali

Domenica 21 gennaio i ragazzi di 5^a elementare con noi genitori, le catechiste e don Cristiano hanno avuto l'occasione di vivere un pomeriggio speciale nel seminario di Bergamo.

Ad accoglierci un brillantissimo don Mattia che con la sua allegria e la sua preparazione ci ha regalato momenti di gioco e di riflessione.

Dopo un breve momento di conoscenza, don Mattia ci ha accompagnato a conoscere gli ambienti del seminario e la loro storia; alcuni di noi si trovavano lì per la prima volta!

Siamo tutti rimasti colpiti dalla bellezza e grandezza dei vari ambienti che abbiamo attraversato, sia quelli rimasti inalterati nel tempo, come la bellissima chiesa ipogea, sia quelli ristrutturati e supermoderni.

Nel 1967 il seminario fu radicalmente ristrutturato sul colle di san Giovanni, adattando alcuni ambienti e costruendone ex novo altri, e intitolato a papa Giovanni XXIII, il più illustre alunno che il seminario abbia avuto.

A metà della nostra giornata ai ragazzi è stato concesso un momento di gioco e svago con i loro super assistenti

Matteo e Alessandro, mentre don Mattia ha aiutato noi genitori a capire meglio che tipo di esperienza possono vivere i ragazzi che scelgono di frequentare il seminario. Mentre il seminario maggiore ospita ragazzi che hanno già maturato la scelta di diventare sacerdoti, il seminario minore (cioè quello delle scuole medie) offre un'esperienza di vita comunitaria che permette ai ragazzi di sperimentare la fatica quotidiana di mantenere gli impegni presi e di svolgere i propri doveri autonomamente e lontani dalla propria famiglia per cinque giorni la settimana; questo li aiuterà a diventare degli adulti responsabili e in grado di fare scelte giuste e buone per la propria vita e il proprio futuro. Tutto questo in un clima di condivisione con tanti coetanei. Per questo il seminario può essere considerato una valida offerta formativa per qualsiasi ragazzo indipendentemente dalla propria vocazione.

La giornata si è conclusa con una Messa celebrata da don Mattia e don Cristiano.

Grazie per questo tempo di riflessione che ci avete dedicato!



Festa di San Giovanni Bosco: essere comunita' educante

Martina Lochis

San Giovanni Bosco, conosciuto come il "Padre dei Giovani", era un sacerdote che ha speso tutta la sua vita nell'educazione dei ragazzi e degli adolescenti.

In occasione della festa a lui dedicata, il nostro Oratorio propone da ormai diversi anni, una giornata di condivisione per bambini, ragazzi e famiglie della comunita'.

Tutto è iniziato con il momento della Santa Messa delle ore 10.00 celebrata da Don Cristiano, che ci ha accompagnato nel ripercorrere la vita di Don Bosco, sottolineando il fatto che ognuno di noi ha dei talenti che possono essere messi a servizio di tutti per una crescita umana e spirituale.

Durante il momento del catechismo, le classi hanno partecipato a giochi e ascoltato racconti sullo stile educativo del Santo, riflettendo sul significato dell'Oratorio di oggi.

Giunta l'ora di pranzo, ci siamo ritrovati tutti nel salone dell'Oratorio per condividere anche questo tempo

insieme, i nostri fantastici cuochi hanno preparato lasagne, pane e cotechino e patatine per tutti.

Nel pomeriggio, gli adolescenti si sono messi a servizio dei più piccoli facendoli divertire con diversi giochi e laboratori, organizzati con tanta passione nelle serate precedenti, gli occhi dei più piccoli erano colmi di stupore ed entusiasmo e voglia di stare insieme.

La giornata è terminata con il momento della grande tombolata con ricchi premi e della merenda con deliziose torte preparate dalle mamme e dai papà.

È stato un momento all'insegna della condivisione e di comunita' seguendo la strada di Don Bosco, non è il luogo che crea un oratorio, ma lo spirito di chi lo vive e che con coraggio continua a farsi testimone dei valori autentici che lo caratterizzano.



■ Una proposta interparrocchiale per gli Ado

Cena con delitto... ma che delitto?

Gloria Baldelli

I nostri ADO, dopo essersi messi a disposizione della comunità e dei più piccoli in diverse occasioni nel mese di dicembre, questa volta sono stati protagonisti di una serata speciale: don Mattia e i suoi compagni del seminario di Bergamo hanno organizzato una Cena con Delitto davvero intrigante!

Dai paesi vicini, martedì sera, gruppi di adolescenti sono accorsi al nostro oratorio carichi di voglia di vincere... il salone era occupato da 150 adolescenti ed educatori che, cooperando e ponendo attenzione anche ai più piccoli dettagli, dovevano scovare il colpevole. Ma colpevole di cosa?

Partiamo con ordine: Gesù, desideroso di ampliare la sua cerchia, trova un giovane ricco disposto ad entrare a far parte del gruppo, ma alcuni dei suoi apostoli non erano proprio d'accordo... *Chi era mai questo? Ci si poteva fidare? Non sapevano nulla di lui.* Gesù gli dà appuntamento, il giovane ha l'occasione di seguirlo, ma qualcosa finisce per andare storto: Gesù ha "preso un palo", il giovane ricco non si è presentato... qualcuno deve averlo ostacolato, ma chi mai poteva essere stato? Tra un piatto e l'altro, con sempre nuovi indizi a disposizione, ogni squadra ha lavorato incessantemente per giungere per prima alla soluzione del misfatto.

Ma quindi, vi chiederete voi, chi ha ucciso il giovane impedendogli di seguire Gesù? Dai, è impossibile che

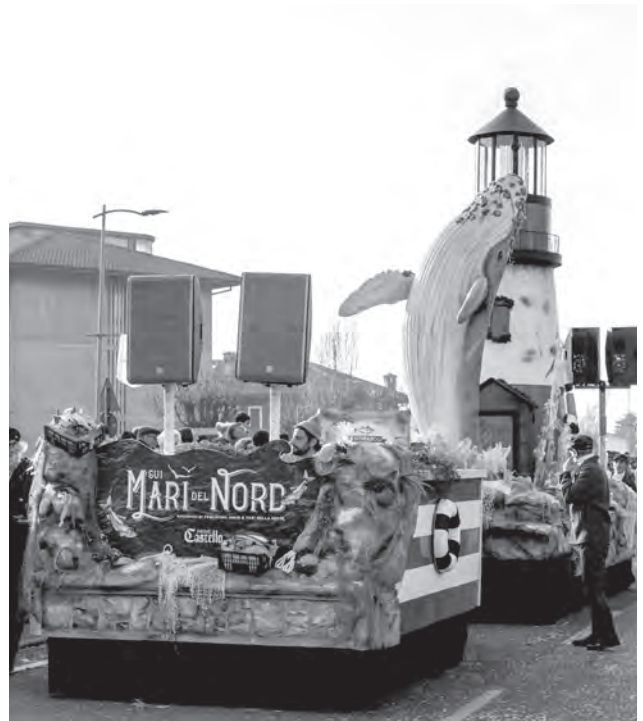
uno dei suoi amati apostoli gli abbia fatto questo... In effetti, non c'è stato alcun delitto o, meglio, non c'è stato alcun omicidio. Il giovane ricco se n'era andato con le sue gambe. E allora dove sta il *delitto*?

Gesù ci chiama, ciascuno di noi ha una vocazione, come l'aveva anche il giovane ricco: era stato chiamato, poteva seguire la strada che Gesù aveva preparato per lui, ma non ha voluto rischiare. Il *delitto*, allora, sta proprio nell'aver perso tale opportunità, nel non aver colto la bellezza di rispondere a una chiamata che può cambiarti la vita.



Istantanee di un giorno speciale





Dalla testa ai piedi

a cura di Gaia Viganì

Riflessione di monsignor Tonino Bello sul cammino quaresimale

Carissimi,
cenere in testa e acqua sui piedi. Tra questi due riti, si snoda la strada della quaresima. Una strada, apparentemente, poco meno di due metri; ma, in verità, molto più lunga e faticosa, perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo, occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala.

Pentimento e servizio.

Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole. Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche. Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste, invece, no: perché espresse con i simboli, che parlano un "linguaggio a lunga conservazione". È difficile, per esempio, sottrarsi all'urto di quella cenere. Benché leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine e trasforma in un'autentica martellata quel richiamo all'unica cosa che conta: "Convertiti e credi al Vangelo". Peccato che non tutti conoscono la rubrica del messale secondo cui le ceneri debbono essere ricavate dai rami d'ulivo benedetti nell'ultima domenica delle palme. Se no, le allusioni all'impegno per la pace, all'accoglienza del Cristo, al riconoscimento della sua unica signoria, alla speranza di ingressi definitivi nella Gerusalemme del cielo, diverrebbero itinerari ben più concreti di un cammino di conversione. Quello "shampoo alla cenere", comunque, rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciaie, fanno pensare per un attimo alle squame già cadute delle croste del nostro peccato.

Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell'acqua nel catino. È la

predica più antica che ognuno di noi ricordi. Da bambini l'abbiamo "udita con gli occhi" pieni di stupore, dopo aver sgomitato tra cento fianchi, per passare in prima fila e spiare da vicino le emozioni della gente. Una predica, quella del giovedì santo, costruita con dodici identiche frasi, ma senza monotonia; ricca di tenerezze, benché articolata su un prevedibile copione; priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l'offerta di un piede, il levarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio.

Una predica strana, perché a pronunciarla senza parole, genuflesso davanti a dodici simboli della povertà umana, è un uomo che la mente ricorda in ginocchio solo davanti alle ostie consacrate. Miraggio o dissolvenza? Abbaglio provocato dal sonno, o simbolo per chi veglia nell'attesa di Cristo? "Una tantum" per la sera dei paradossi, o prontuario plastico per le nostre scelte quotidiane?

Potenza evocatrice dei segni!

Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e acqua.

La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano. Per spegnerne l'ardore, mettiamoci alla ricerca dell'acqua da versare... sui piedi degli altri.

Pentimento e servizio. Binari obbligati su cui deve scivolare il cammino del nostro ritorno a casa. Cenere e acqua. Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma, soprattutto, simboli di una conversione completa, che vuole afferrarci finalmente dalla testa ai piedi.



La nostra scuola dell'infanzia... tra passato, presente e futuro.

Orietta Camotti

Ecco aperte le porte della scuola a bambini e genitori, in occasione dell'open day per le iscrizioni del nuovo anno scolastico 2024/2025.

Dopo una prima serata informativa, dedicata ai genitori, volta alla spiegazione del nostro progetto educativo e alla documentazione visiva proiettata, per dar modo di capire come i bambini vivono le esperienze e la routine scolastica, si passa ad un frizzante sabato mattina, con piccoli ospiti pronti ad esplorare ogni spazio, ogni strumento, ogni gioco a loro disposizione di quella scuola che probabilmente a settembre sarà quel nido che li accoglierà per buona parte della loro giornata.

Anche dopo tanti anni ogni volta, per noi maestre è sempre un'esperienza nuova, con volti e sorrisi diversi, con interrogativi ed esigenze più forti, e se il passato era più semplice in quanto "questa era la nostra scuola" e non si pensava certo di iscriversi ad un'altra scuola, oggi è diverso, perché si cerca, si scruta si valuta la qualità e la proposta e solo alla fine, si sceglie ciò che si pensa sia il meglio per i propri figli e a volte il meglio per i genitori.

Noi investite nel nostro ruolo di educatrici ci giostriamo tra l'accoglienza, la visita guidata, l'immersione, il laboratorio, i giardini e tutto quanto possa attirare e incuriosire i nostri ospiti.

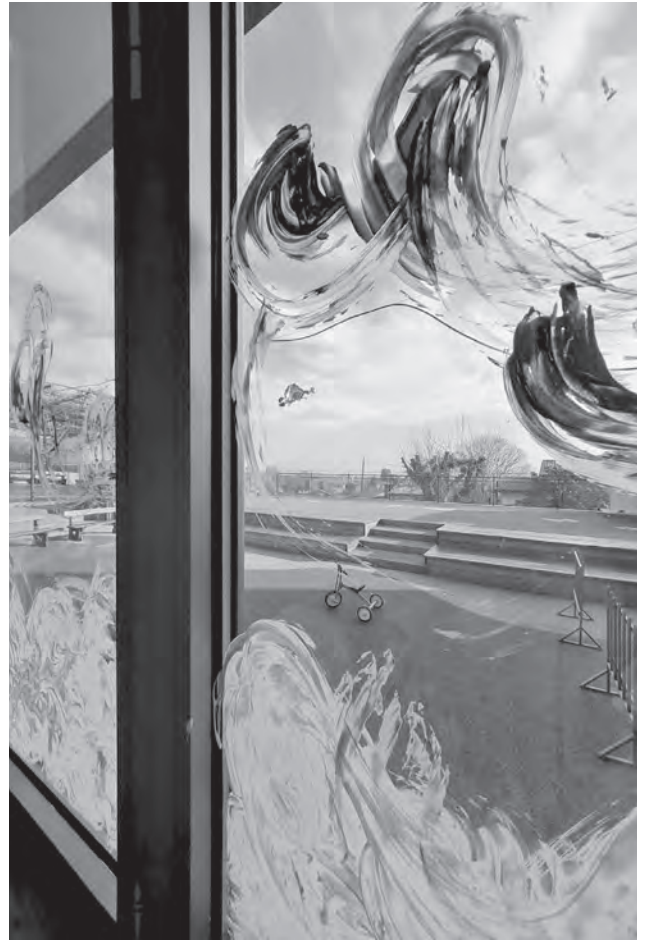
Il tutto contornato da domande da parte dei genitori, che vogliono capire ed essere rassicurati sul fatto che il proprio figlio/a sarà accolto, amato e stimolato nel suo percorso di crescita, in una scuola esperienziale sì, di qualità sì, con regolare percorso di I.R.C sì, con vita all'aperto sì, con l'attenzione ad ogni singolo individuo sì, con laboratori con esperti anche, con un buon progetto educativo, e alla fine anche con una buona e brava maestra sì.

Ieri era... oggi è... domani immagino che sarà... Nel frattempo felici di essere qua a portare parte di noi, in questa scuola che ci ha viste crescere e maturare



e modificarci con e per lei, soffrire e gioire con lei, nella consapevolezza che tanto abbiamo dato, tanto abbiamo fatto ma tanto possiamo ancora dare e portare, nonostante il presente non sia facile e nonostante il futuro sia un'incognita.

Sperando di ritrovarvi tutti e ringraziandovi per la fiducia che avete riposto in noi che siamo scuola, vi aspettiamo pronte come sempre a metterci in gioco e a cambiare insieme a voi, per questa nostra scuola che ha uno storico forte passato, che vive al meglio il suo presente e che volge lo sguardo interrogativo verso il suo futuro, per quanto ci riserverà.



Rimprovero scritto al parroco

Bruno Pezzotta

La vicenda che intendo raccontare in questo numero è piuttosto lontana nel tempo, collocandosi nell'autunno del 1806 quando il nostro territorio faceva parte del Regno d'Italia fondato da Napoleone Bonaparte un anno prima e la parrocchia sottostava al Dipartimento del Serio con sede a Sarnico.

E' il 18 settembre ed il parroco di Sarnico che si chiamava Bossi e che era il responsabile religioso del Dipartimento, scrive al parroco di Tagliuno don Francesco Caldara, reggente la parrocchia dal 1802. Nel documento sono elencati i nomi dei nuovi fabbricieri (come scritto più volte, erano insieme al parroco gli amministratori-organizzatori della vita comunitaria allora inscindibilmente legata alle vicende parrocchiali). La lettera ricorda i doveri di questi, che erano in breve riferiti a fare uso proficuo dei beni a loro affidati che fossero immobiliari o meno, sottolineando che ogni decisione dovesse essere messa nero su bianco e sottostare alle leggi del Regno, che per volere dello stesso Napoleone non erano di facile osservanza da parte degli organismi religiosi, visto che l'imperatore francese aveva reso vita difficile al mondo cattolico. La lettera è lunga una pagina e si chiude con la raccomandazione di dettagliare in particolare le questioni economiche.

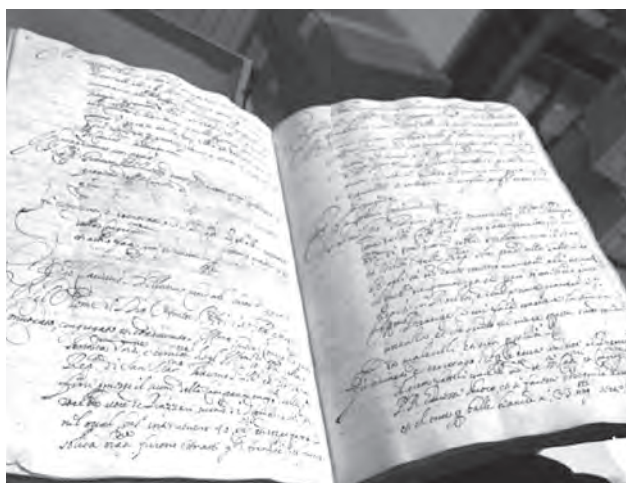
Passa un mese preciso ed il 18 ottobre lo stesso don Bossi scrive nuovamente a don Caldara con toni di rimprovero vero e proprio. Dice la missiva "mi si fa supporre che Lei abbia ospitati pubblicamente nella sua chiesa i vecchi amministratori, invitandoli a fare la questua del vino presso la popolazione ed i luoghi pii ed a mio nome. Io non posso crederlo. Ma se è vero come mai ha avuto tanto coraggio a far questo? Debbo pensare che i vecchi amministratori abbiano fatto tale atto laddove i nuovi non hanno accettato l'incarico? Ella ha pubblicato la mia lettera del 18 settembre? Era cosa da farsi subito e non rinviare. A Lei spetta soltanto il disagio che ebbe a crearsi ed il disordine a seguirne. Debbo pensare che nell'agire dei vecchi amministratori qualche cosa o qualche spesa non abbiano rispettato le regole e vi si debba considerare difficoltà a consegnare il tutto ai nuovi?"

La vicenda è presto riassumibile. I parroci del tempo vivevano certo delle offerte dei fedeli, che erano essenzialmente legate ai raccolti delle terre che essi detenevano o coltivavano per conto dei possidenti. Parte di quello che la terra produceva o degli animali

che possedevano, veniva offerta ai sacerdoti od ai religiosi presenti in parrocchia, non disponendo questi di altre entrate ed immaginando che le offerte in danaro fossero ben poca cosa, salvo che per le famiglie più abbienti e con maggiori disponibilità. La vicenda si svolge in autunno a vendemmia sicuramente ultimata, da qui la questua del vino che i fabbricieri o chi per essi provvedevano ad organizzare. La questua avviene ma non da parte dei nuovi amministratori, nominati un mese prima e nel parroco di Sarnico, autore della lettera, subentra il dubbio che qualcosa di poco chiaro o di non corretto debba attribuirsi agli ex fabbricieri, tenuti a lasciare il passo a quelli che li sostituivano.

Don Bossi in chiusura ha tuttavia un atteggiamento benevolo, invitando don Caldara, se lo desiderasse, a vedersi "attesa l'amicizia che le professo, senza che Ella pensi che io voglia in alcun modo poter tradire il mio officio" vale a dire, vediamoci pure ma tutto deve essere chiarito evitando aggiustamenti che non siano rispettosi della verità e che chiariscano come sono accadute le cose.

Chi legge oggi questa vicenda può anche trovarla banale, ma va calata nel tempo in cui accade e nelle ferree regole che il nuovo "padrone", la Francia di Napoleone Bonaparte, impose al mondo parrocchiale ed alle diocesi dei territori appena conquistati. Va peraltro sottolineato come il tutto parta da una soffiata, quella che qualcuno in parrocchia fece arrivare al parroco di Sarnico, che certo non poteva diversamente conoscere come in quel di Tagliuno una questua in natura fosse stata fatta da chi non aveva l'autorità per farla.



CAMMINO DI SAN BENEDETTO VIII

ORVINIO – MANDELA VICOVARO

Ci alziamo alle 7,15 e ci prepariamo una buona colazione con il cibo lasciatici dal gestore della struttura. Un'ora dopo partiamo insieme ai due signori di Treviso nostri coinquilini. Il cielo è grigio e non promette niente di nuovo, lungo i crinali dei monti si rincorrono le nuvole basse. Ancora in paese risaliamo una ripida stradina che più in alto sbocca su una più ampia strada asfaltata che seguiremo per circa 5 km. in dolce salita. Naturalmente Inizia a piovere. Ora entriamo nel bosco per sentiero fangoso e, sempre in salita, raggiungiamo i 1100 mt. di quota. Camminiamo per un po' su terreno pianeggiante, sotto la pioggia, nella nebbia e nel fango cercando il sentiero che ogni tanto si perde nella vegetazione. Ripresa una evidente traccia, anche se molto fangosa, scendiamo gradatamente nel bosco fino a raggiungere una sterrata che sbucca ad un bivio della strada provinciale. Seguiamo l'indicazione per il paese di Licenza che raggiungiamo sempre in discesa dopo 2,5 km. Siamo completamente inzuppati e sostiamo in un bar dove gli avventori ci guardano con commiserazione. Consumiamo i nostri panini e ordiniamo birra, patatine e caffè sperando in una tregua meteorologica che però non arriva. Sentiamo al telefono Marzia, la nostra referente per la prossima tappa a Mandela, la quale ci consiglia di seguire la strada asfaltata e non il sentiero reso impraticabile dalle continue piogge. Riprendiamo quindi il nostro cammino bagnato seguendo la strada provinciale per 7 km. su asfalto pianeggiante; raggiunto Vicovaro ci attende ancora 1 km. di salita sempre sotto l'acqua per arrivare alla nostra meta alle 14,30 circa. Ci attende Marzia, la proprietaria della struttura, che gentilmente ci fa entrare in questa villetta con 2 appartamenti dei quali uno assegnato a noi. Abbiamo a disposizione due camere, un salotto, il bagno e un lungo terrazzo coperto dove possiamo fare asciugare i nostri indumenti fradici. Come ad ogni arrivo di tappa, ci ripuliamo e facciamo il bucato giornaliero concedendoci anche un paio d'ore di riposo. Nel frattempo è uscito il sole che ci invita ad uscire. Poco lontano dalla casa prendiamo l'autobus per Vicovaro. Saliamo sull'automezzo deserto e, con sorpresa, l'autista ci offre la corsa gratis. All'arrivo in paese ci concediamo un meritato aperitivo al bar come premio dopo questa tappa bagnata. Usciti dal bar e attraversata la strada, visitiamo l'eremo di San Cosimato che su un lato sorge sul piano stradale mentre dall'altro è a picco su una rupe sopra il fiume Aniene. Questo eremo è la prima testimonianza che troviamo dopo Norcia, del passaggio di San Benedetto. Dal sagrato della chiesa scendiamo per una ripida scala a visitare le grotte scavate nel travertino dagli eremiti nei primi secoli del cristianesimo. La tradizione parla anche di un soggiorno di San Benedetto e vi ambienta l'episodio del vino. La leggenda narra che i monaci, spaventati dalla rigida regola imposta dal santo, gli servirono in una brocca del vino avvelenato che però, benedetta dal santo con un segno di croce, andò miracolosamente in frantumi. Scendiamo ancora ripidamente la scala che ci porta quasi a livello del fiume Aniene ed entriamo in uno strano tunnel. Infatti qui gli antichi romani scavarono un complesso di gallerie che permettevano all'acquedotto dell'Acqua Marcia e dell'Acqua Claudia di superare la rupe e dirigersi a Tivoli e poi a Roma. Seguiamo per qualche centinaio di metri la galleria e poi risaliamo alla chiesa. Alle 19 andiamo al ristorante poco distante dove gustiamo alcune leccornie della cucina romana. Dopo cena, come anticipatoci da Marzia, il gestore del ristorante ci riaccompagna al nostro B&B. Sono le 21,30 e andiamo a letto sperando in un indomani più asciutto.



IL SILENZIO DELLE RAGAZZE

Pat Barker

La nuova rivisitazione romanzesca dell'Iliade di Pat Barker pone l'esperienza delle donne al centro della storia: le donne che sopravvivono in schiavitù, fra atrocità inimmaginabili, quando gli uomini distruggono le loro città e uccidono i loro padri, fratelli e figli. Per quanto terribile fosse la guerra per gli uomini, gli orrori per le donne furono ancora peggiori.

La narrazione si apre con l'assedio da parte degli achei della città di Lirnesso, alleata di Troia. Ben presto i guerrieri greci la espugnano e uccidono tutti i maschi. Briseide è la giovane moglie del re Minete e, insieme alle altre donne, viene fatta prigioniera e portata come trofeo di guerra nell'accampamento acheo sulla spiaggia alle pendici della città di Troia. Sarà scelta come premio da Achille e diverrà la sua schiava.

Ma Briseide è solo una delle migliaia di donne che vivono dietro le quinte di questa guerra - le schiave e le prostitute, le infermiere, le donne che depongono i morti - tutte cancellate dalla storia. Con dettagli storici accurati e una prosa scorrevole, l'autrice riporta in vita il brulicante mondo del campo greco e si muove con disinvoltura nella fitta trama del poema omerico, permettendo anche a chi è meno ferrato sull'argomento di non perdere mai il filo del discorso e di gustarsi ogni avvenimento con piena consapevolezza della situazione.

Concentra l'attenzione non tanto sulle vicende a tutti note - le tragiche morti di Patroclo o Ettore, per esempio - ma piuttosto sugli incontri e i momenti privati che le hanno precedute. Oltre all'aggressività di Achille, possiamo apprezzare la dolcezza e premurosità di Patroclo, l'arroganza di Agamennone, l'astuzia di Odisseo.

Nel romanzo, gli occhi di Briseide sono quelli di una donna che si è vista privare di tutto - famiglia, casa, libertà - dallo stesso uomo che ora è costretta a servire e amare. Non proverà mai sentimenti di affetto per lui, ma alla fine imparerà a rispettarlo, quando mostra un lampo di umanità per il nemico. L'unico lampo, in una breve e furente vita.

Una narrazione, questa, che ci rende partecipi delle sofferenze e delle vittorie di re, regine, schiavi e soldati, intrappolati in un mondo fuori controllo quanto il nostro. È vero, la posizione dei guerrieri achei è ben diversa da quella delle schiave troiane, ma alla fine il destino di tutti è subordinato alla stessa logica violenta e disperata della guerra. Una sorte che accomuna tutti, uomini e donne, vincitori e vinti.

Un grande libro su un periodo fantastico e spaventoso. Una lettura bellissima ma straziante, che ha urtato la mia sensibilità non solo di donna ma di essere umano. Un libro che, tuttavia, non sono riuscita a mettere da parte. E che mi ha fatto riflettere, con dolore, su quanto poco è cambiato nelle regole della guerra nel corso dei millenni.

IL BOSCO DI TOPINO

Alice Melvin

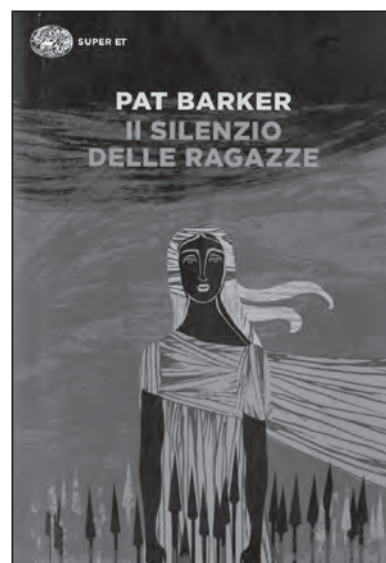
Un dolce viaggio in rima attraverso il bosco, una commovente celebrazione del vivere lento nella natura. Ecco cos'è questo albo illustrato da Alice Melvin, che ha passato un anno intero immersa nella natura per disegnare Topino e tutti i suoi amici. In questa poesia circolare, senza fine né inizio, lo seguiamo nelle sue avventure quotidiane alla scoperta del bosco e dei suoi abitanti animali e vegetali.

Topino inizia la sua avventura in un gennaio innevato partendo per visitare il suo amico Scoiattolo. Prosegue poi per svegliare Riccio per l'arrivo della primavera e, mentre prosegue lungo il sentiero nel bosco, il viaggio di Topino, da amico ad amico, traccia i cambiamenti delle stagioni da gennaio a dicembre.

Sfogliando le pagine, cambieranno i mesi, mostrando il passaggio delle stagioni, l'evoluzione delle piante e le migrazioni degli uccelli. Il lettore potrà "spiare", grazie a Topino, nelle case dei suoi amici, scoprendo le loro passioni e particolarità. Arricchito da speciali alette apribili, e include un calendario naturalistico di piante, uccelli e animali che i bambini possono cercare nella natura.

Una storia leggera che trasmette l'importanza dei tesori della natura e di come sia importante non trascurarla.

per adulti...



per ragazzi...



IMPARARE DIO

1. Un giorno, in casa. Come ogni mese, l'ammalato si prepara a ricevere la Comunione nel suo letto, con una preghiera. 'Pregare' un tempo era scritto così: 'precare'. Perché la salute è precaria, tutta la nostra vita è precaria. Da soli proprio non ce la facciamo. E allora, se ci sono rimaste nel cuore l'umiltà e la semplicità, come un bambino chiamiamo Dio per chiedergli aiuto, per parlare con lui anche senza parole. Si inizia con il segno della croce, ma il malato non riesce neppure a sollevare il braccio. La badante gli prende la mano tremante e gliela porta alla fronte, ricamandogli addosso l'abbraccio che Dio scambia con tutta l'umanità. Noi dovremmo reimparare dagli ammalati questa amorosa e solenne lentezza che il nostro tempo ha dimenticato nella fretta e nella vergogna. È il momento di un Padrenostro. Il malato parla con grande fatica. La badante lo incoraggia, lo sostiene sillaba per sillaba, prima in italiano, poi ripetendo tutto nella propria lingua madre. Nel pregare insieme, non sanno nascondere una lacrima. Ricordano forse quando avevano imparato il Padrenostro da piccoli, lui nella sua salute perduta, lei nel suo perduto paese.

2. Lo stesso giorno, in chiesa. Per imparare Dio, la maestra è la giovane mamma che regge il figlio verso un abbraccio ancora più grande. Anche qui c'è una mano, ma si solleva da sola, in cerca del mondo. Potrebbe essere la nostra, quando eravamo piccoli, e la mamma ce la prendeva delicatamente

nella sua e ce la guidava alla fronte. Chi non ha avuto qualcuno che lo ha portato in una chiesa, puntando l'indice verso l'alto per dargli la prima notizia della vita: 'Guarda, è Gesù!?' E poi lo ha invitato ad un saluto che è stato forse per noi la prima preghiera della vita: 'Ciao Gesù!', magari proprio un bel 'Ciao Gegiù!' che le nostre labbra hanno impastato da un modello d'amore? Ma tutto questo potrebbe sparire: non trovare più una mano che ci accompagna, non trovare più una chiesa aperta. Questo futuro non è molto lontano. In Francia ho ancora una vecchia zia che abita in una vallata di venti paesi con un prete solo, Polacco. I figli stanno perdendo i maestri di un segno di croce, in casa come in chiesa. E la zia Joséphine non riceve più la Comunione da anni, né in ospedale né in casa. Mi ha pregato di farla io spiritualmente anche a nome suo, e quando, qui, a centinaia e centinaia di chilometri, di lento passo in lento passo procedo nella fila verso l'altare, sento che piano piano riesce a seguirmi leggera e consolata dietro le spalle. A novant'anni, si fa quel che si può. Ma di generazione in generazione, di lingua in lingua, dalle braccia della mamma fino alle braccia della badante, quella dolce e coraggiosa scuola di Dio non chiuderà mai.



ANAGRAFE

DEFUNTI



19/12/2023
BALDELLI
GIUSEPPE
di anni 85



02/01/2024
DI MARTINO
ROBERTO
di anni 53



12/01/2024
FERRARO
FELICIA
di anni 72



15/01/2024
SEGHEZZI
ALESSIO PASQUALE
di anni 55



15/01/2024
CALDARA
GIUSEPPINA
di anni 87



23/01/2024
PELIZZOLI
MARIA
di anni 82



25/01/2024
MANENTI
CLEMENTE
di anni 74



02/02/2024
PAGANI
GIULIA
di anni 88



08/02/2024
SCHIVARDI
MARIA GIULIA
di anni 96

GRAZIE AI NOSTRI SPONSOR

Ogni anno, tra dicembre e gennaio, passiamo dai nostri sponsor a chiedere se intendono rinnovare il loro contributo, e ogni anno restiamo meravigliati della loro generosità.

La nostra comunità ha fatto una scelta importante, in passato, a riguardo della pubblicazione de In Dialogo. Voleva cioè fosse un modo per giungere in **TUTTE le famiglie** e in **modo GRATUITO**. Molte altre parrocchie seguono la via dell'Abbonamento, giungendo di fatto solo a chi ne è interessato. Assolutamente comprensibile. I tempi in cui spopolano i social, il nostro In Dialogo vorrebbe essere un **'diario di casa nostra'**, capace di raccogliere e conservare la nostra storia e aiutarci a leggere la realtà che viviamo da un punto di vista cristiano e comunitario. Si tratta di uno strumento tra tanti, ma certamente importante per creare e tenere stretti i legami tra noi. Ringrazio il **gruppo della redazione** che prima di ogni numero si trova per decidere tema, argomenti e scrittori... e rinnovo a tanti altri la possibilità di farne parte.

Mettiamo a disposizione i nostri talenti per il bene di tutti.

don Cristiano



NUMERI UTILI

Parrocchia San Pietro Apostolo

Parroco: don Cristiano Pedrini

Telefono 035 847026 - Cell. 339 6191735

E-mail: info@parrocchiaditagliuno.it

Scuola Parrocchiale dell'infanzia

Telefono 035 847181 - Cell. 335 6550836

Foto Carnevale: Studio Vezzoli

REDAZIONE

don Cristiano Pedrini

Bruno Pezzotta

Ezio Marini

Gaia Vigani

Ilaria Pandini

Mariano Cabiddu